

RISCHI AUTORITARI.

L'allarme di Martini

«Attenti alla destra»

Il cardinale esorta a «resistere»

Il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, parla dei pericoli legati all'avanzata della nuova destra: «Non dobbiamo illuderci che il male di questo secolo sia passato per sempre. Può ritornare». Giudizio critico verso le ansie pan-cattoliche di Irene Pivetti e nei confronti del cosiddetto «nuovo». Ennesima bacchettata anche per il sindaco di Milano Marco Formentini: «Sono state fatte molte promesse ma la città non ha camminato molto».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Vigilanza nei confronti dell'avanzata della nuova destra, netta distinzione dalle posizioni di Irene Pivetti e ennesima bacchettata alla giunta Formentini. Il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, scende di nuovo sul terreno della vita politica e sociale del paese e della sua diocesi e lo fa - in un'intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera» - senza ricorrere a troppe mediazioni linguistiche e a diplomazie di circostanza.

Rispetto ai timori diffusi in tutta Europa per l'ascesa della destra in Italia, Martini si dichiara d'accordo «nella sostanza, anche se possono essere eccessivi nella forma». E precisa: «Vi è un fenomeno di ripresa delle destre che, almeno noi che abbiamo visto la caduta di questi regimi quando eravamo ragazzi, non pensavamo che mai potesse essere riproposto, neppure come sfondo storico di riferimento, neppure con interesse a recuperare eventuali aspetti positivi. Perché questo rischia di far dimenticare quella realtà che nell'insieme è stata molto negativa. E questo mi preoccupa». Anche quando arriva il momento di spiegare con che spirito guarda al futuro, il cardinale Martini non fa nulla per nascondere o mitigare la sua preoccupazione, naturalmente lasciando spazio anche alla sua speranza di cristiano. «Guardo al futuro anche come a un tempo di prove possibili, che

dobbiamo attraversare con coraggio e pazienza, con la forza di resistenza di cui parlava Bonhoeffer», dice il vescovo di Milano, citando il religioso tedesco che si oppose ai fascismi dei lager di mezzo secolo fa. «La sua parola - aggiunge infatti Martini - vale per tutte le situazioni difficili, che probabilmente dovremo ancora affrontare. Anche se speriamo che tempi duri come quelli non ritornino». Speranza e preoccupazione si inseguono, nel discorso del porporato milanese. Ma trova spazio anche un'esortazione conclusiva alla vigilanza contro i fantasmi del passato: «Se noi non vigiliamo, potrebbero ritornare. Non dobbiamo illuderci che il male di questo secolo sia passato per sempre: può ritornare, come stanno tornando crudeltà che si pensavano superate in Bosnia e in Ruanda. Siamo fragili peccatori. Dobbiamo lottare con la forza redentiva del Vangelo».

Già, il Vangelo. Anche quando la riflessione del cardinale tocca argomenti più legati all'attualità degli insegnamenti del cristianesimo e ai loro sbocchi politici e sociali, non mancano note critiche verso chi, in questo momento della vita italiana, sta cercando di cavalcarla: Irene Pivetti in primis. «Non ho letto l'intero discorso - spiega Martini a proposito dell'intervento del presidente della Camera al

meeting milanese di Comunione e liberazione - quindi evito giudizi. Anche a me però è sembrato di sentire una qualche distanza tra ciò che io avevo detto all'inizio. Distanze che rappresentano impostazioni un po' diverse». Il partito del Papa? «Mi sembra che l'espressione sia assolutamente fuori luogo. Penso che non abbia alcun significato ragionevole», è la secca risposta del cardinale. E i giudizi lapidari dell'autorevole prelado toccano anche la cosiddetta seconda repubblica («Per ora c'è un'unica repubblica. Si potrà parlare di seconda repubblica se ci sarà una nuova Costituzione e su questa bisognerà vigilare molto»), il cosiddetto nuovo, di cui tanto si parla negli ultimi tempi: «Sono dell'opinione del Quèlet, che non c'è niente di nuovo sotto il sole: eccetto il Nuovo Testamento - spiega Martini - non vedo molto di nuovo attorno a noi nel campo socio-politico, se non facce nuove». E poi ancora: «Ho sentito propositi, progetti, che restano così vaghi e irrealizzati, al meno per l'uomo comune, che comincia a venire un po' di scetticismo».

Infine Milano. Come è già accaduto più volte nel corso degli ultimi mesi, l'arcivescovo del capoluogo lombardo non risparmia critiche pungenti all'amministrazione leghista guidata dal sindaco Marco Formentini. «Io mi astengo da giudizi politici, che competono ai laici - premette Carlo Maria Martini - ma credo che la città non ha camminato tanto. Sono state fatte molte promesse, questo sì, però non mi pare che la città abbia l'impressione che siano avvenuti cambiamenti sostanziali. Anche se so che governare è difficile». Nessuna replica da parte del sindaco: sono cose già sentite, fa sapere Formentini, e con enfasi maggiore. E poi è positivo il fatto che il cardinale abbia ben presente che governare è difficile.



Il cardinale Carlo Maria Martini

Sayadi

«Non illudiamoci che il male del secolo sia morto per sempre»
«Distanza» dalla Pivetti. Milano? «Non vedo cambiamenti»

Nasce la «Micromega» del Polo

Mennitti: «Sarà la rivista che dà voce alla piccola impresa»

ROMA. Da novembre ci sarà anche la «Micromega» della destra. Ideazione il nome, 208 pagine, periodicità bimestrale e 20mila lire di costo. Per il primo numero verrà tirata in 50 mila copie, distribuite prevalentemente in abbonamento e nelle principali edicole e librerie; ogni numero costerà circa 90 milioni. La proprietà è al 10% di Forza Italia, il resto di una società. Il direttore responsabile è Domenico Mennitti, ex vicesegretario del Msi con Pino Rauti, uomo di punta della nascente Forza Italia, poi messo in ombra per i contrasti con gli uomini di Publitalia. Mennitti per ora non vuol dir nulla sui collaboratori della rivista. Rivelerà i nomi agli inizi di ottobre, dice astutamente per creare curiosità intorno alla sua creatura. Si sa solo che «Ideazione» avrà anche delle firme prestigiose, catturate da quella stampa che viene definita nemica da Forza Italia e dagli amici di Silvio Berlusconi. L'obiettivo, per usare le parole del neodirettore, è quello di coprire una mancanza di promozione culturale e politica nell'area emersa con l'ultima campagna elettorale, cioè il blocco sociale che ha portato alla vittoria il polo di destra.

Mennitti è convinto che il successo di An, Fi e Lega sia dovuto a quel ceto di piccoli e medi imprenditori che lui ritiene sia stato finora escluso dalla società del benessere. «Negli ultimi anni si diceva che la nostra era la società dei due terzi. Poi c'era quel terzo di esclusi a cui dedicavano attenzione i partiti minori. Ma non era così. Nel senso che erano protette le grandi famiglie industriali, i lavoratori attraverso il sindacato, una parte dei disoccupati con i sussidi. Ad essere abbandonata a se stessa era la piccola e media impresa, continuamente vessata dal fisco. Una fetta di gente che invece voleva e vuole lavorare, che non vuole l'inflazione o la svalutazione, che chiede l'equità fiscale». Mennitti insiste su questo ragionamento: ci sono 5 milioni di

partite Iva, di queste 4 milioni e mezzo sono di padroncini e se la cifra la moltiplichiamo per tre, cioè per il nucleo familiare, la somma ci porta a 13 milioni di persone. «Questo è il blocco che ha determinato il cambiamento politico in Italia e che nonostante tutto ha ancora fiducia, esprime una volontà precisa».

Insomma, è il blocco sociale che Mennitti e i suoi collaboratori vogliono agganciare anche a livello culturale, offrendo un luogo di riflessione, per conservarne il consenso politico. «È gente che non subisce la pressione dell'informazione schierata che appartiene a quella fetta di società protetta. Ma è forte e offre garanzie». Uno sguardo particolare sarà rivolto al mondo cattolico: «Buttiglione mangia la verdura con il Papa, gli spaghetti con D'Alema, ma quando si alza da tavola dovrà poi sedersi ad un tavolo. Non può continuare a fare il ventriquoquo di Andreotta che già fatto andare l'Italia. Dovrà instaurare una mancanza di promozione culturale e politica nell'area emersa per far intendere il blocco elettorale del centro».

Spiega ancora Mennitti: la rivista si aprirà con quattro, cinque argomenti di attualità. Poi verrà la parte dell'approfondimento che non sarà appannaggio solo di quegli intellettuali e politologi che già fanno riferimento all'area governativa: si vuole anche avviare «un confronto per sviluppare la geografia politica attraverso dei chiarimenti». Insomma, è la rivincita della destra. Lo fa capire il direttore quando aggiunge che la cultura liberaldemocratica, dopo 50 «di silenzio, un periodo in cui non ha avuto la possibilità di esprimersi, finalmente potrà dispiegarsi. E tutto questo servirà anche a selezionare la classe dirigente. I tempi per questo non saranno brevissimi. Ma ugualmente vogliamo mantenere la nostra piccola ambizione di uscire dalla politica dell'insulto».

Il ministro di An contesta il cardinale. «Non si può pensare che noi vogliamo i lager»

Fisichella: «Non siamo la fotocopia del Regime»

«Avrei voluto una maggiore umiltà intellettuale» dice il ministro Domenico Fisichella, di Alleanza nazionale, nel commentare le parole del cardinal Martini. No alla «semplificazione», alla «confusione» tra destra di oggi e regimi di cinquant'anni fa, dal fascismo al nazionalsocialismo. Attenzione, poi, a «una critica oltre misura» perché può provocare un inasprimento, un indurimento nei rapporti. E nelle reazioni.



Domenico Fisichella

Blow Up

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Badi che lo dico rispettosamente, ma l'equivoco grave è questa confusione che viene istituita proprio all'inizio dell'intervista tra la destra attuale e regimi del passato, di quando eravamo ragazzi. L'intervista è quella del cardinal Martini sul «Corriere della sera» di ieri. L'accusa di «confusione» viene dal ministro ai Beni culturali, Domenico Fisichella.

Ministro, lei è un esponente di quella «destra» alla quale il cardinale Martini ha riservato parole dure, senza scampo. Che risponde?

Il Concordato, veramente, non mi pare sia stato un atto di resistenza. Piuttosto, un atto negoziale. Ci fu, almeno per una fase, un rapporto collaborativo della Chiesa con il regime fascista.

Andiamo oltre l'ironia? Parlando di regimi al plurale, il cardinale vuole alludere da una parte al fascismo, dall'altra al nazionalsocialismo.

E non erano forse alleati? Personalmente, ho argomentato e scritto che nutro fortissimi dubbi sul carattere di destra del regime nazionalsocialista. Dunque, l'analogia mi appare fragile. Identificare in toto le destre con il fascismo mi sembra decisamente esprime una non adeguata conoscenza storico-culturale.

Separerebbe, ministro, destre buone dal fascismo cattivo?

Abbiamo conosciuto una destra autoritaria; altrettanto certamente abbiamo avuto una destra non autoritaria. Destre cattoliche e destre laiche. E poi, la destra storica che cos'era: fascista?

Però quell'esperienza declinò per lasciare il posto a un regime violento.

Guardi che oggi abbiamo di fronte una realtà assai diversa rispetto all'insieme di situazioni che, attraverso regimi di tipo fascistico e nazionalsocialistico, si manifestò in Europa dopo la prima Guerra mondiale.

Ma l'Europa ricorda ancora. Come spiegare, senno, la preoccupazione in ambienti internazionali rispetto all'attuale governo italiano?

Quando pure ammettessimo, per assurdo, che An è una filiazione del Movimento sociale italiano e che il Msi è una filiazione in qualche modo riferibile al fascismo, sta di fatto che l'attuale maggioranza non si compone soltanto di An.

Comparazione inattendibile? Inoltre, An non è una filiazione del Msi ma un fatto completamente nuovo. E ben più grande. Non ci dimentichiamo che il Movimento sociale era ridotto a meno del 4%. Il fatto quantitativo è anche qualitativo, visto che il movimento raggiunge il 15% e non perché si è «estremizzato», ma perché ha

re quello che attualmente è il ruolo della Lega.

Meglio sostituire il Carroccio in quanto alleato di Forza Italia. Ma non crede che il Ppi si spaccerebbe?

Anche se si volgesse verso i progressisti si spaccerebbe. Ci sono forze politiche che devono passare attraverso questo dramma.

Torniamo al giudizio del cardinal Martini. Qual è la sua risposta, ministro?

Come cittadino italiano, il cardinale, ovviamente, ha titolo per fare le sue valutazioni; come pastore di anime si occupa di fede e di dottrina; ma, come studioso, deve consentire a altri studiosi anche la possibilità di confutare quelle affermazioni. Da scienziato della politica io non condivido una interpretazione secondo la quale le destre attuali sono una fotocopia di regimi di oltre mezzo secolo fa. Non vedo i nessi.

I pastori di anime sanno di dover rispondere solo a Dio delle proprie parole. Non hanno un problema di elettorato, come mostra quotidianamente ogni membro di questo governo.

Rispondere a Dio è certamente cosa tanto importante da far tremare le vene dei polsi. Impegno gravosissimo. Ma di fronte agli uomini, il cardinale Martini ha fatto le sue valutazioni. Le rispetto. Non le condivido. Ripeto che, da studioso...

Veramente, lei è un ministro. Si trova collocato nel gruppo di ministri di An, gruppo che esibisce una gran dose di tracotanza ideologica e di fastidiosi che spingono questa formazione politica a distribuire insulti agli avversari.

Alcuni di An sono molto giovani, altri molto impulsivi, però ho la sensazione che, senza nulla nascondere, giacché alcuni giorni fa ho espresso pubblicamente al-

cuni elementi di rammarico, il processo sta andando nella direzione corretta.

Tuttavia questo processo non può fare del passato una «tabula rasa».

Gli altri hanno il diritto di criticare e di dire che siamo brutti e cattivi; ma se mi descrivono così brutto da essere confutati dall'esperienza, perché così brutto nella realtà non sono, quel tipo di critica che va oltre misura può provocare un inasprimento, un indurimento dei rapporti.

Il cardinale Martini avrebbe descritto una destra più brutta di quello che è?

Personalmente, avrei esercitato la virtù dell'umiltà intellettuale. D'altronde, nessuno di noi ha in tasca la soluzione dei problemi. Nell'intervista, gli è stata fatta una domanda sui lager; ma le pare che qualcuno di noi pensi di sprofondare in ritorni così terribili?

Non credo che An sia un drappello di naziskin. Però mi deve spiegare, ministro, che cosa si sente di trasmettere dei lager?

Mi sento di trasmettere l'orrore, tutto l'orrore.

Hanno però circolato dei macabri distinguo, delle versioni negazioniste della storia, appunto dei suoi orrori.

Io gli orrori della storia li sottolineo sempre. Ci serve a ricordare il carattere tragico della storia, i limiti della natura umana, la necessità di non andare oltre certi limiti. Quando gli uomini diventano deboli, non controllano più la macchina che gli sfugge di mano. Ecco il dramma della storia, fatta in larga parte delle conseguenze non intenzionali delle azioni intenzionali. Dunque, mai perdiamoci; mai negazionismo etico e politico. Gli errori ci sono stati e ci sono dei moniti per ricordare a tutti che dobbiamo stare all'interno di certi limiti.

Un Almanacco su Berlinguer perché i giovani scoprano un'altra idea della politica

NICOLA ZINGARETTI

Lo spettacolo che sta dando al paese questa «nuova» classe dirigente è davvero misero. Assistiamo ogni giorno ai vecchi rituali della politica: polemiche vuote, astuzie, furbizie, piccoli e grandi inganni, litigi. A questo si aggiunge una arroganza, una volgarità tipica della destra.

Non vi è traccia, in questa classe dirigente, di alcun senso dello Stato. Tutto ciò colpisce e risulta davvero sconcertante. Ciò, credo, produce effetti devastanti nell'idea di cosa è la politica per tanti giovani. Cosa pensare di un ministro della Pubblica Istruzione che considera gli studenti come una moltitudine capace solo di insultare?

Negli anni 80 abbiamo conosciuto una classe dirigente che, dietro la parola «modernità», nascondeva una idea torbida della politica, fatta di interessi personali, scambi e ricatti. Oggi, possiamo dirlo, governano i degni eredi di quella classe politica.

Altre generazioni di questo paese hanno conosciuto fasi esaltanti della lotta politica, fasi, a volte drammatiche, ma contrassegnate dal confronto e dallo scontro fra grandi opzioni ideali e incarnate da protagonisti che sapevano trasmettere un alto senso dello Stato ed un alto significato alla politica.

Niente a che vedere con la classe politica-altrafascista dei Pomcino, Gava, Craxi, De Lorenzo. E niente a che vedere con l'armata brancalione un po' goffa e un po' inquietante di oggi.

Per noi, la politica non è stata, non è e non può essere solo questo spettacolo. Vale la pena, allora, tornare a ricordare, a riscoprire un pezzo di storia politica dell'Italia, senza preoccuparci dei nuovi soloni che pretendono di bollare tutto con la parola «consociativismo».

Con questo spirito abbiamo deciso, insieme a l'Unità, di pubblicare un almanacco su Enrico Berlinguer. Un almanacco che i lettori troveranno allegato al giornale di domani: 56 pagine sulla vita e la storia di un uomo politico italiano lontano mille anni luce dalle miserie di questi «nuovi» protagonisti.

La scelta della pubblicazione l'abbiamo fatta perché siamo convinti che proprio in questo tempo potesse essere utile riscoprire, per molti giovani, scoprire, un uomo che riuscì a rendere nobile e alta la parola «politica». Un leader politico che agli occhi di amici ed avversari appariva sempre lo stesso: severo, coerente, disinteressato, consapevole del proprio ruolo.

Ecco perché, oggi, in questo contesto, riproporre Berlinguer e riproporlo ai giovani, permetterci di dire, è una forma pacifica di lotta. Direi di ribellione culturale, una protesta contro questa indecente classe politica.

Non vogliamo moltiplicare nulla sfogliando l'almanacco questo risulterà chiaro, ma sentiamo l'esigenza di tornare a lottare riproponendo con forza e senza subalterne idee, figure e valori che sentiamo vicini e più che mai attuali.

Per la Sinistra giovanile del Pds è quindi, questa, anche la ripresa di una iniziativa culturale, contro le tante consuetudini e banalità che contribuiscono ad aumentare l'incertezza e l'insicurezza sul futuro di tanti individui. Incertezza e insicurezza che, come ci dice Vittorio Foa nell'«Almanacco», stanno diventando «tratti caratteristici del nostro tempo». Per questo la sinistra, fra le priorità del suo agire politico, deve sforzarsi di produrre un proprio «vigile» culturale, deve andare oltre una polemica culturale difensiva e spesso subalterna.